

Rassegna del 27/12/2016

| | | | |
|--------------------|--|-----------------------------|-----------|
| Repubblica | 4 Più poteri alla Consob per fermare Vivendi | <i>Fontanarosa Aldo</i> | 1 |
| Sole 24 Ore | 24 Mediaset porta il piano a Londra - Mediaset conferma il piano a metà gennaio | <i>Olivieri Antonella</i> | 2 |
| Stampa | 22 Da Vivendi a Mediaset i guai di monsieur Bolloré | <i>Martinelli Leonardo</i> | 4 |
| Giornale | 20 Guerra Mediaset-Vivendi all'esame di Piazza Affari | <i>Meoni Cinzia</i> | 6 |
| Sole 24 Ore | 23 Focus - Tlc, la crescita arriva dall'Internet delle cose - Tlc, la crescita è nell'Internet delle cose | <i>Biondi Andrea</i> | 7 |
| Repubblica | 24 A Piazza Affari vince lo Stato padrone Tesoro e Cdp gli azionisti più ricchi | <i>Livini Ettore</i> | 8 |
| Mf | 15 Telefonici di nuovo sugli scudi | <i>Di Vittorio Giuseppe</i> | 10 |
| Mf | 7 Alla banda larga di Linkem 60 mln Bei | <i>Follis Manuel</i> | 12 |
| Sole 24 Ore | 27 Startup con il Sole - Il piano Industry 4.0? Un volano per le nuove imprese innovative | <i>Rusconi Gianni</i> | 13 |

Più poteri alla Consob per fermare Vivendi

ALDO FONTANAROSA

ROMA. L'Italia vuole capire che cosa i francesi di Vivendi vogliono fare di Mediaset (di cui hanno ormai il 29,94% come diritti di voto) e soprattutto di Telecom Italia, dove sono i primi azionisti con il 23,94%. Ma il nostro governo non ha strumenti per costringere i francesi ad esibire anche solo una bozza di piano industriale. Non può farlo. I poteri, quelli sono in capo alla Consob, che è un' autorità indipendente incaricata di proteggere i risparmiatori. E le prerogative della Consob possono sempre essere aumentate, in situazioni di emergenza. L'ipotesi è sul tavolo dei tecnici dei ministeri competenti, che guardano agli Usa.

Negli Stati Uniti, il Securities Exchange — scritto nel 1934 e aggiornato l'ultima volta nel 2012 — assegna alla loro autorità indipendente (la Sec) la facoltà di incalzare una società come Vivendi, se intenzionata a scalare aziende strategiche del Paese. È sufficiente che lo "scalatore" abbia il 5% delle imprese bersaglio e che si trovi in una situazione di «conflitto d'interesse» per finire all'angolo.

L'Italia valuta una strada del genere, ma la riflessione è ancora in sede tecnica (dove i dubbi non mancano) e non ha ancora toccato il livello politico. I tecnici sanno bene che uno sbarramento del genere non può essere costruito su misura dei francesi e dovrebbe valere per tutti gli scalatori, inclusi quelli italiani. Noi non siamo gli Usa, noi siamo l'Unione Europea. I tecnici sanno anche che gli interventi preventivi sono un'arma pericolosa. In sostanza, la Consob verrebbe spin-

ta a muoversi prima ancora che i francesi abbiano lanciato l'Offerta pubblica di acquisto (l'Opa) su Mediaset. L'azione, insomma, avverrebbe in assenza di un danno, ma nella previsione che questo danno si verifichi. Il terreno è scivoloso.

Certo, Vivendi teme molto di più la Consob dell'Autorità per le Comunicazioni (l'AgCom), che pure ha già aperto una "inchiesta" sui francesi. L'AgCom sospetta che Vivendi abbia una fetta troppo grande del mercato delle tlc (attraverso Telecom Italia) e delle tv (con Mediaset). Per misurare la situazione, l'AgCom utilizzerà un metro del 2015. È il famoso Sic, cioè la fotografia economica del mercato dei media, quella più aggiornata. Primo problema. La scalata di Vivendi si realizzerà (forse) nel 2017 e l'AgCom la valuterà con un metro del 2015. È corretto tutto questo? Vivendi pensa di no. Secondo problema. Con la sua delibera 397 del 2013, l'AgCom ha cercato di scattare una foto più realistica del mercato dei media (del Sic) includendo i colossi stranieri della Rete, tipo Google. Ma, apriti cielo. Google ha fatto ricorso al Tar per opporsi all'inclusione. Il Tar ha girato il problema alla Corte di Giustizia Ue. E la Corte ha rimandato la palla al Tar (l'8 settembre) bollando la sua richiesta di chiarimenti come «irricevibile». In questo ping pong, una cosa è certa. Il Sic — strumento di valutazione dell'operazione Vivendi — oltre ad essere fermo al 2015 non descrive la realtà del settore. E resterà un'immagine sbiadita fino a quando Google e gli altri big del Web riusciranno a restarne fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE CONSOB

Giuseppe Vegas, il garante dei mercati finanziari vigila su incroci tra Telecom, Vivendi e Mediaset



La tv contesa. A metà gennaio le strategie del gruppo per il triennio Mediaset porta il piano a Londra

I mercati riaprono con l'incognita del prosieguo della scalata di Vivendi a Mediaset, con il titolo che si è assestato venerdì poco sopra i 4 euro. Il gruppo presieduto da Vincent Bolloré potrebbe attendere che si chiarisca il quadro regolamentare, chiedere la convocazione di un'assemblea per fare ingresso in cda o anche lanciare un'Opa. Ma Mediaset non può

permettersi di restare paralizzata. Confermata quindi la presentazione del piano industriale a metà gennaio a Londra. Saranno illustrate le strategie di tutto il gruppo per il prossimo triennio, ovviamente nell'ottica di continuità con la proprietà attuale che fa capo alla Fininvest della famiglia Berlusconi.

Antonella Olivieri ▶ pagina 24

La contesa. I mercati riaprono con l'incognita dell'evoluzione della scalata di Vivendi

Mediaset conferma il piano a metà gennaio

Le strategie per il triennio saranno presentate a Londra

LE POSSIBILI MOSSE

I francesi potrebbero attendere che si chiarisca il quadro regolamentare, chiamare un'assemblea o lanciare un'Opa volontaria

AUTHORITY IN CAMPO

Agcom, che ha già aperto un'istruttoria, potrebbe opporsi a un'Opa, ma il tema è di competenza Consob che pure è al lavoro sul dossier

4,7 miliardi

La capitalizzazione di Borsa di Mediaset

Antonella Olivieri

Natale è passato senza sciogliere l'incognita dell'assedio francese. Vivendi è salita al 29,94% dei diritti di voto di Mediaset e non può andare oltre senza lanciare un'Opa. Secondo alcuni osservatori, prima di muovere nuovi passi la media company transalpina cercherà di chiarire quale è il quadro normativo e quali le ricadute di eventuali decisioni.

Dall'incontro con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda si è capito che perlomeno non ci saranno "ritorsioni" su Telecom Italia, di cui Vivendi è azionista di riferimento con quasi il 24%. Non ci saranno cioè decreti per imporre lo scorporo della rete di tlc cosa che, oltretutto, Bruxelles non potrebbe non bocciare, anche se il ministro non ha fatto mistero di non gra-

dire "scorribande". Tuttavia il monito dell'Agcom potrebbe rivelarsi più denso di conseguenze di quello che si poteva pensare. L'Authority delle tlc aveva fatto subito sapere che l'eventuale avanzata francese su Mediaset avrebbe potuto essere contraria alla legge in quanto Vivendi potrebbe esercitare un'influenza dominante su Telecom (formalmente andrebbe provato) e il Sic/legge Gasparri impedisce che sia riferibile a un unico soggetto il controllo di un operatore con oltre il 40% del mercato delle tlc (come è l'incumbent) e con oltre il 10% di quota nei media (come il Biscione). Poi l'Agcom ha aperto un'istruttoria e da ultimo - secondo quanto riferito da «Il Sole 24 Ore» del 24 dicembre - si è saputo che sarebbe anche pronta anche a bloccare un'eventuale Opa. Tema che in realtà è di competenza della Consob, con la quale non a caso c'è stato un confronto giovedì scorso. Ad ogni modo anche l'Authority di mercato di suo sta verificando che non ci siano ombre sul blitz che ha portato i francesi a rastrellare quasi un terzo del capitale di Mediaset, facendone raddoppiare nel giro di tre

settimane le quotazioni che sono impennate fino a toccare un massimo di 4,81 euro. Fininvest, a riguardo della scalata seguita al rifiuto di onorare il contratto su Premium, ha presentato un esposto sia in Procura che in Consob. De Puyfontaine, comunque, continua a ripetere di voler ancora trovare un accordo, a maggior ragione oggi che Vivendi è diventato il secondo socio. Non spiega però come potrebbe essere realizzato questo accordo, dato che è quasi certo che scatterebbe l'obbligo congiunto di Opa per azione di concerto, e considerato che difficilmente, se non con un bagno di sangue finanziario, i francesi potrebbero suonare la ritirata per ripartire a negoziare dal punto in cui si è interrotto il dialogo. Chi ha provato a mediare sin questi mesi i è



trovato a fare i conti con un muro contro muro, con Vivendi che non sarebbe tornata al tavolo se Mediaset non avesse ritirato la causa per il mancato rispetto del contratto di aprile (con annessa richiesta danni da 1,5 miliardi) e Mediaset che neppure sarebbe stata disposta a farlo se i francesi non avessero ammesso i danni.

Situazione ingarbugliata, dunque, ma Vincent Bolloré, che è primo azionista e presidente di Vivendi, finora ha non è stato avaro di sorprese. Secondo voci che non hanno però trovato conferma - Vivendi potrebbe anche chiedere la convocazione di un'assemblea per fare ingresso in consiglio. Oppure potrebbe lanciare un'Opa che, da volontaria, non sarebbe vincolata al prezzo massimo pagato per arrivare al 30%. O, ancora, appunto potrebbe aspettare.

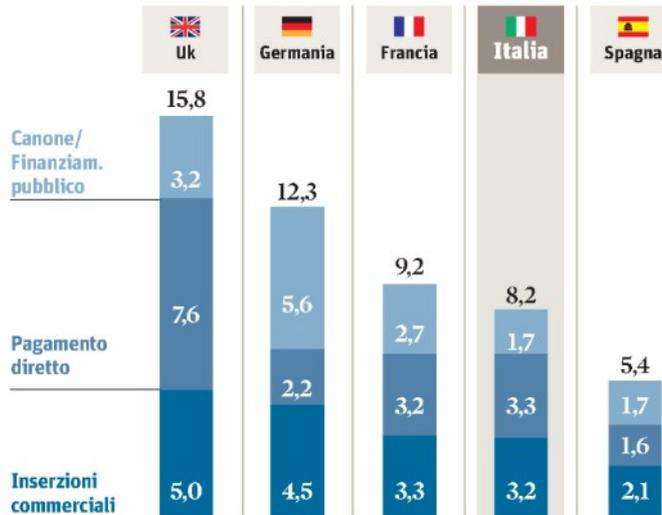
Fininvest, da parte sua, non può salire oltre il 38,266% del capitale che ha raggiunto (pari al 39,775% dei diritti di voto) fino ad aprile (quando potrà comprare ancora poco meno dell'1,3%), a meno di lanciare un'Opa. Mediaset comunque va avanti per la sua strada: l'impasse su Premium è già costato parecchio. Confermata quindi per metà gennaio la presentazione del piano industriale del Biscione a Londra, con orizzonte triennale e a riguardo dell'intero gruppo. Un piano, con valenza strategica, che doveva essere illustrato a settembre, ma che l'apertura del contenzioso con i francesi ha suggerito di rinviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del settore in Europa

I RICAVI DEL SETTORE TV

Ricavi del mercato TV nei 5-Ue. Val. riferiti al '15. In mld di euro



Fonte: e-Media Institute



La scalata a Mediaset. Il gruppo tv di Cologno Monzese

Da Vivendi a Mediaset i guai di monsieur Bolloré

In Francia l'imprenditore è alle prese con le perdite di Canal+ Ma calano anche gli abbonati. E in Italia il rischio è Premium



Ma Vincent Bolloré di televisioni ne capisce davvero? In questi giorni festivi (e di tregua nella battaglia che vede Vivendi, media company francese e colosso europeo del settore, all'attacco di Mediaset, il fortino dei Berlusconi), forse è meglio respirare profondamente e capire se Bolloré, il patron di Vivendi, che dal nulla (o da poco) ha creato un impero in Francia (che spazia dai porti africani alle vetture elettriche, passando per Telecom Italia), possa dar vita a un efficiente gigante della tv, inglobando il Biscione. Almeno, vediamo come se la sta cavando con le sue tv Oltralpe. E diciamolo subito: le cose non vanno benissimo.

Francesi liquidi

Innanzitutto, le buone notizie: Vivendi ha un ottimo cash flow, accumulato grazie a passate dismissioni. Ufficialmente è di 2,1 miliardi, ma, come ricordato pochi giorni fa da Arnaud de Puyfontaine, ad del gruppo, «la nostra liquidità è molto più alta». Come dire: se ci fosse da andare avanti nell'acquisto di azioni Mediaset, oltre il quasi 30% già digerito, non ci sarebbero problemi. Forse Vivendi potrebbe attutire il colpo, anche se ci fosse da sborsare il miliardo e mezzo chiesto dai Berlusconi come danni.

Canal+ in rosso

Vivendi non comprende solo tv, ma altre attività, come la musica, mediante Universal. Nei primi nove mesi del 2016 è riuscita a rimanere in attivo, anche se l'utile netto è calato del 34,3% (1,175 miliardi di euro). È stato soprattutto il miglioramento dei conti di Universal ad alimentare i profitti, ma pure il contributo di Telecom Italia (di cui Vivendi detiene il 24,7% e che ha fornito 142 dei 625 milioni di euro di utile netto adjusted). Invece, Canal+, il "cuore" televisivo, continua ad andare male: nei primi nove mesi dell'anno il fatturato è calato su base annua del 3,3% (a 3902 milioni). Si difendono le attività in Africa, ma perde colpi l'ammiraglia Canal+ in Francia, con un margine operativo che nei primi nove mesi ha segnato perdite per 151 milioni (erano 68 un anno prima).

Il giocattolino

Il magnate è arrivato a conquistare Vivendi nella primavera 2015. Alla fine dell'estate dell'anno scorso, già faceva tabula rasa di quasi tutti i manager del gruppo. Poi ha iniziato a frequentare gli studi della pay tv francese, il "grande malato", mettendo bocca su palinsesti, programmi e scelta dei conduttori. Il numero di abbonati si stava già riducendo dal 2012, ma, da quando è iniziata l'era di re Vincent, il calo è diventato rapido: dai sei milioni del 31 marzo 2015 ai 5,4 alla fine di settembre. Anche finanziariamente la situazione si è deteriorata.

I programmi di Vincent

Secondo Bolloré, Canal+ perde abbonati perché sconta la concorrenza low cost di BeIn Spor-

ts e di Netflix (l'imprenditore non fa altro che ripetere di voler creare una Netflix europea con Mediaset). Ma, come i Berlusconi, le battaglie televisive si vincono a colpi di audience e di programmi di successo. Ecco, il magnate si è fatto sfuggire per il pre-serale il giornalista Yann Barthès, specialista di un infotainment innovativo, e si è incaponito a sostituirlo con Cyril Eldin, che non funziona. Ha anche pagato fior di euro un animatore, Cyril Hanouna, per il serale di C8, altra tv (gratuita) del gruppo. Amatissimo da Bolloré, è una sorta di paladino della volgarità senza complessi (poche sere fa ha chiesto a un'invitata bendata, di indovinare quale parte del suo corpo toccasse, indirizzando la mano della donna verso il proprio sesso): l'organismo pubblico di controllo potrebbe imporre a breve multe salate a Vivendi.

Il tracollo di iTélé

È un altro canale, stavolta all'news, del gruppo: una piccola tv, ma era di qualità. Bolloré ha voluto imporre un conduttore, Jean-Luc Morandini, incriminato per pedofilia (con prove schiaccianti). I giornalisti hanno protestato e scioperato per 31 giorni, fino al 20 novembre: dei 120 operativi, una novantina se ne sono già andati. Saltano le dirette e l'audience è crollata. Morandini è previsto in palinsesto a gennaio. Una scelta difficile da capire, dato che Bolloré ha fama di "cattolico integralista" (è stato François Hollande a descriverlo così). Ha un prete, amico da una vita, da cui si confessa due volte alla settimana. Ma con lui probabilmente non parlerà di affari.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

1,5 -151

miliardi

È quanto
rischia
di pagare
Vivendi
per il contenzioso con
Mediaset
su Premium

milioni

È il margine operativo
negativo
riportato da Canal +
in Francia
nei primi
nove mesi



Patron

Vincent
Bolloré è a
capo del
gruppo
Vivendi
che controlla
Telecom Italia
e sta
cercando di
scalare
Mediaset

ATTACCO ALL'ITALIA

Guerra Mediaset-Vivendi all'esame di Piazza Affari

Truppe schierate, ma per gli analisti l'Opa costerebbe troppo ai francesi. Il nodo legale

39,8%

Fininvest controlla Mediaset con il 39,8% dei diritti voto. Vivendi è invece a ridosso del 30%.

Cinzia Meoni

■ Archiviato Natale, la guerra tra il gruppo Mediaset e Vivendi torna al centro dell'attenzione di Piazza Affari dopo che, nel giro di soli 14 giorni, il gruppo presieduto dal finanziere bretone Vincent Bolloré è arrivato a sfiorare, con una scalata ostile, la soglia dell'Opa obbligatoria: Vivendi ha il 28% del capitale del Biscione, alle spalle di Fininvest, primo socio con il 38,266% e il 39,77% dei diritti di voto. Fininvest e Mediaset (che venerdì ha chiuso in Piazza Affari a 4 euro) hanno comunque già escluso qualsiasi trattativa con il raider transalpino.

Le truppe sono quindi schierate ma, sebbene non sia escluso che i francesi decidano di forzare la mano, i broker restano perplessi su un'eventuale Opa. Costerebbe troppo anche a Vivendi che, prima della scalata al gruppo tv presieduto da Fedele Confalonieri, aveva 2,1 miliardi di liquidità in cassa. In base al Testo unico della Finanza, il gruppo di Bolloré dovrebbe infatti procedere a lanciare offerte a cascata sulle altre due controlla-

te del Biscione: Mediaset Espana ed Ei Towers. Trovandosi a spendere altri 4 miliardi.

Il gioco dell'Opa potrebbe tuttavia spostarsi su Telecom Italia, controllata dai francesi con il 24,6%. Il governo infatti potrebbe mostrare i muscoli sull'ex monopolista tlc e investire, tramite Cdp, non meno di 2,5 miliardi per pareggiare la quota dei francesi e frenare così la loro avanzata. Il progetto accarezzato da Bolloré è infatti riunire sotto un unico cappello società tlc e media del Sud Europa: Telecom Italia, Vivendi e Mediaset, per poi coinvolgere forse anche Orange.

Fininvest e Mediaset hanno comunque già alzato le difese contro Bolloré che, dopo aver rotto, a fine luglio, il contratto vincolante per l'acquisto di Premium, avrebbe approfittato della discesa del titolo Mediaset in Borsa per avviare la scalata ostile. Per Fininvest, che ha sporto denuncia in Procura e in Consob, si tratta di manipolazione di mercato e abuso di informazioni privilegiate. Mediaset ha poi chiesto l'intervento dell'Agcom, poiché la presenza di Vivendi, come grande socio di Telecom, potrebbe bloccare l'operatività del gruppo. La battaglia legale ha dato i primi frutti: la Procura ha aperto un fascicolo contro ignoti, la Consob ha convocato le parti e l'Agcom ha aperto un'istruttoria. Il 21 marzo è invece prevista l'udienza sul voltafaccia dei francesi su Premium, che potrebbe costare a Vivendi 2 miliardi di danni.



BATTAGLIERO
Il presidente del gruppo Mediaset, Fedele Confalonieri



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

FOCUS

I dati Analysys Mason

Tlc, la crescita arriva dall'Internet delle cose

I DATI DI ANALYSYS MASON

Tlc, la crescita è nell'Internet delle cose

Andrea Biondi

L'Internet delle cose sarà uno dei driver di crescita del business delle telco nei prossimi anni, con un incremento del 20% annuo almeno fino al 2020. La stima viene dalla società Analysys Mason, secondo la quale il focus sull'Internet delle cose sarà a livello globale una delle principali sfide per il mercato delle telecomunicazioni già dal prossimo anno. Del resto, che ci siano grandi margini di miglioramento lo dicono innanzitutto i numeri. Infatti, l'Internet of things vale a livello globale l'1% del fatturato delle telco; nel 2020 dovrebbe raggiungere quantomeno il 5 per cento.

Del resto, la domanda di mercato per l'Internet delle cose è crescente, con un Iot sempre di più terreno d'elezione per un numero di aziende, in aumento, impegnate a fornire soluzioni smart nei campi più disparati: dall'energia, alla mobilità alla domotica. In Italia, secondo le rilevazioni di Assinform condotte in collaborazione con NetConsulting Cube, il mercato Iot nei primi sei mesi del 2016 è cresciuto del 16,4%, a 815 milioni di euro. Crescita a due cifre dunque, ma numeri sono ancora migliorabili e di molto come conferma anche, a livello globale, il report di Analysys Mason.

■ La società di ricerca specializzata in materia di telecomunicazioni nel suo report evi-

denzia così come l'Internet delle cose avrà un boom per le telco nei prossimi anni. Basti pensare che secondo alcune stime l'Iot rappresentava il 19% delle connessioni mobili nella Ue nel 2015 e raggiungerà il 51% nel 2020, pari al 12% del traffico totale. Certo, la necessità di aumentare il business passa anche attraverso un cambiamento culturale per farsi sì che le telco abbraccino con sempre maggiore convinzione questa frontiera di business. Negli Usa, spiega il report di Analysys Mason, l'operatore che punta di più sull'Iot è Verizon, come dimostrano le acquisizioni concluse quest'anno di Fleetmatics, Telogis e altre realtà per un totale di 3 miliardi di dollari.

Al di là del report, qualche esperienza è visibile anche in Italia. C'è ad esempio da considerare l'attività di Vodafone che ha acquisito qualche anno fa l'azienda Cobra, ora diventata Vodafone Automotive e terreno di sperimentazione delle cosiddette soluzioni "machine to machine", in cui i sistemi di macchinari dialogano fra loro. Anche Timsi sta muovendo. A Torino ha infatti creato il suo OpenLab di ricerca e innovazione in Italia, aperto ad aziende e sviluppatori per favorire e accelerare la crescita dei servizi Iot e delle applicazioni per la smart life e per l'Industrial Internet. I numeri fanno capire che è giusto così: secondo recenti analisi si passerà dagli attuali 5 miliardi di oggetti connessi agli oltre 20 miliardi nel 2020, per arrivare ai 200 miliardi tra circa 20 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica. Le società pubbliche tirano nonostante la Borsa stia per chiudere l'anno in negativo. Del Vecchio al secondo posto anche se in caduta del 16%. Bene Rocca, Prada e i Boroli forti della diversificazione

A Piazza Affari vince lo Stato padrone Tesoro e Cdp gli azionisti più ricchi

Il blitz di Bolloré fa bene ai titoli di Mediaset ma anche a quelli in mano a Vivendi, da Telecom a Mediobanca e Generali

ETTORE LIVINI

MILANO. Lo Stato padrone (in attesa del blitz su Mps) rafforza il controllo su Piazza Affari. Il 2016 della Borsa italiana, in teoria il tempio del libero mercato, si prepara ad andare in archivio in negativo (-9% la performance fino al giorno di Natale) ma sotto il segno di un aumento dello strapotere pubblico sul listino: la Cassa depositi e prestiti resta il primo azionista del mercato con partecipazioni pari a 24 miliardi e un guadagno del 3,5% (pari a 600 milioni) in quasi dodici mesi. Alle sue spalle sul secondo gradino del podio resiste il Paperone tricolore per antonomasia, Leonardo Del Vecchio. Il patron di Luxottica non ha vissuto un anno felicissimo, vista la flessione (-15,5%) del produttore di occhiali. In portafoglio si ritrova però quote in aziende quotate per un valore di 18,8 miliardi, 4 in meno di dicembre scorso, ma quanto basta per difendere la sua posizione in classifica. Alle sue spalle, in crescita decisa, il ministero del Tesoro. La privatizzazione dell'Enav ha arricchito il tesoretto azionario del ministero fino a 18 miliardi. Cifra destinata in tempi brevi a un aggiornamento al rialzo grazie all'intervento prossimo venturo nel capitale di Siena.

L'elenco dei super-ricchi tri-

colori in Borsa continua al quarto posto con un "portafoglio" fuggito all'estero. Quello di Stefano Pessina, poco conosciuto alle cronache e al gossip nazionali, ma in realtà primo azionista con una partecipazione del 13% nel colosso farmaceutico Walgreens-Boots, un pacchetto di titoli che da solo vale oltre 12 miliardi. Le vecchie dinastie imprenditoriali, passate ormai in molti casi dal ruolo di manager diretti a quello di rentier, continuano a cavarsela benissimo: il boom di Tenaris ha consentito ai Rocca di aumentare di 5 miliardi in 12 mesi (qualcosa come 13,8 milioni al giorno) il proprio conto in banca, cresciuto del 53%. Bene anche Miuccia Prada e Patrizio Bertelli dell'omonima casa di moda e i Boroli-Drago che hanno cavalcato alla grande la diversificazione all'estero: l'investimento in Igt (giochi Usa, gli eredi della vecchia Lottomatica) e in Antena3 — la tv iberica — stanno dando risultati più che soddisfacenti, e in un anno hanno gonfiato del 30% il patrimonio della dinastia novarese.

Il blitz di Vincent Bolloré in Mediaset, invece, ha salvato il bilancio di tutti e due i tycoon a Piazza Affari. L'impennata dei titoli del Biscione dopo il blitz del raider bretone ha consentito all'ex-Cav di ritrovare sotto l'albero di Natale un bilancio

azionario in pareggio. Senza l'aiuto transalpino, avrebbe archiviato il 2016 con un "buco" vicino al miliardo. La scalata alle tv di Cologno ha riportato in carreggiata anche i conti azionari del raider di Parigi. Le sue partecipazioni a Milano (tra Mediaset, Telecom Italia, Mediobanca e Generali) valgono più di 5 miliardi. La stessa cifra dell'anno precedente, ma con l'investimento in Mediaset fondamentale per tappare la voragine aperta dalle perdite sul titolo Telecom.

I francesi, del resto, sono ormai una presenza fissa ai vertici della classifica del listino meneghino. La famiglia Besnier, proprietaria della Parmalat, viaggia in decima posizione e i colossi d'Oltralpe hanno in mano secondo le stime de "Il Sole 24 ore" il 7% circa della capitalizzazione di Piazza Affari, che vale circa 35 miliardi.

La flessione 2016 degli indici, figlia della crisi delle banche e di alcune blue chip, ha risparmiato invece in linea di massima i grandi nomi dell'industria tricolore: la Borsa ha arricchito negli ultimi 12 mesi i Garavoglia (Campari), Alberto Bombassei (+24% la Brembo) e i Ferragamo. Perdono invece un po' di terreno gli Agnelli, i Benetton e Giuseppe De Longhi. A pagare il conto più salato, però, è come sempre il cosiddetto



Dir. Resp.: Mario Calabresi

parco buoi, finito impigliato nei guai delle obbligazioni subordinate e dei titoli bancari. Lo Stato, dove e quando può, sta provando a metterci una pezza. Ma a molti piccoli azionisti di Piazza Affari — specie i soci di minoranza dei big del credito — Babbo Natale ha portato quest'anno sotto l'albero un bel sacco di carbone e tante minusvalenze in portafoglio.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

I big di Piazza Affari

| Socio | Società partecipate | Valore 2015 (miliardi di €) | Valore 2016 (miliardi di €) | Variazione percentuale |
|--|--|--------------------------------|--------------------------------|---------------------------|
| CDP | Fincantieri, Snam, Terna, Poste, Eni | 23,67 | 24,25 | +3,5 |
| Leonardo Del Vecchio | Generali, Luxottica, Unicredit, Foncières, Space 2 | 22,43 | 18,83 | -16,1 |
| Tesoro | Eni, Enel, Enav, Leonardo, Poste | 17,56 | 18 | +2,4 |
| Stefano Pessina | Walgreens-Boots | 12,1 | 12,2 | +1 |
| Famiglia Rocca | Tenaris | 7,1 | 12 | +53 |
| Benetton | Atlantia, Autogrill | 7,1 | 6,7 | -5,8 |
| Miuccia Prada Patrizio Bertelli | Prada | 5,3 | 5,9 | +9,9 |
| Vincent Bolloré | Telecom Italia, Mediaset, Mediobanca, Generali | 5,1 | 5,2 | +1,9* |
| <i>*con quota Mediaset in più</i> | | | | |
| Famiglia Agnelli | Exor | 4,4 | 4,3 | -1,8 |
| Famiglia Boroli-Drago | Antena 3, Igt, Dea, Generali | 3,1 | 4,1 | +31,2 |
| Famiglia Besnier | Parmalat | 3,6 | 3,9 | +7,7 |
| Famiglia Berlusconi | Mediaset, Mediolanum, Mondadori, Mediobanca | 3,8 | 3,8 | 0 |
| Famiglia Recordati | Recordati | 2,7 | 3 | +11 |
| Luca Garavoglia | Campari | 2,3 | 2,7 | +15,6 |
| Famiglia Ferragamo | Ferragamo | 2 | 2,1 | +5 |
| Ennio Doris | Mediolanum, Mediobanca | 2,2 | 2,1 | -4,9 |
| Giuseppe De Longhi | De Longhi | 2,5 | 2 | -19,8 |
| Alberto Bombassei | Brembo | 1,6 | 2 | +24,6 |

GRIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIONI TELECOM, TELEFONICA E DEUTSCHE TELEKOM DI NUOVO NEL MIRINO DEI TRADER

Telefonici di nuovo sugli scudi

A sostenere le prospettive dei titoli sono notizie di carattere fondamentale per quanto riguarda la compagnia italiana. Impostazioni tecniche interessanti invece per le gemelle spagnola e tedesca

DI GIUSEPPE DI VITTORIO

Calo dei margini, compagnie low cost, strumenti di comunicazione alternativi, app a costo zero. I titoli telefonici avevano perso l'interesse e lo smalto di fine anni 90, ma oggi, grazie alla combinazione di internet e tv, sono tornati prepotentemente nelle watchlist dei trader. Senza contare l'm&a: il tentativo di Vivendi di scalare su Mediaset coinvolgendo in qualche modo anche Telecom è concreto. Non solo: negli ultimi giorni l'annuncio di Vodafone di lanciare una internet tv è stata un'ulteriore conferma di una tendenza già affermata negli altri Paesi.

Ma, al di là delle news, cosa dicono di questi titoli l'analisi tecnica e fondamentale? *MF Trading Online* ha analizzato Telecom Italia, Deutsche Telekom e Telefonica, tra i titoli più importanti del settore.

Partendo da Telecom Italia, il quadro tecnico è sicuramente confortante. Dopo un tentativo di affondo ribassista a metà luglio, il titolo dai primi di agosto è entrato in un lungo trading range, ma nelle ultime sedute ha superato l'area di resistenza 0,81-0,83 euro. La violazione gode dei requisiti previsti dai dall'analisi tecnica ovvero volumi in aumento ma inferiori al primo tentativo di breakout, ed è stata accompagnata da un aumento della volatilità. Eventuali ingressi long potrebbero essere protetti dal supporto psicologico a quota 0,80. Il target, invece, è individuato dalla proiezione verso l'alto dell'altezza del canale, pari a 0,90 euro. La proiezione che porta a questo primo obiettivo è indicata come primo teorema di Jenkins. Ancora più ambizioso il secondo target, risultato della proiezione verso l'alto del canale. Così

impostata l'operazione ha un rischio rendimento accettabile, poco sopra 1 a 1.

Nelle ultime sedute Telecom quotava 0,8575 euro. Il grafico settimanale appare ovviamente molto più pulito rispetto al giornaliero: più che a uno spike and hedge la figura di inversione somiglia a un doppio minimo.

Quanto a Deutsche Telekom, il grafico si trova all'interno di un rettangolo di medio e lungo periodo. I prezzi si muovono in base alla chiusura di venerdì, vicino a 16,12 euro. Il bordo superiore del trading range è rappresentato dalla resistenza statica a 17 euro, mentre quello inferiore è a quota 14 euro. I bordi sono stati violati in tre occasioni: a metà 2015 e all'inizio e alla fine del 2016. I prezzi però hanno sempre recuperato i valori precedenti verso l'alto.

In questo caso l'unico modello di trading applicabile prevede ingressi long con stop loss a quota 15,90 euro. Il target è, invece, rappresentato dalla barriera a 17 euro. Sotto il profilo rischio rendimento l'operazione risulta ha un rapporto molto favorevole.

Passando alla spagnola Telefonica, anche in questo caso il titolo appare ben impostato sul lungo periodo. Occorrono però segnali di conferma importanti per aumentare le probabilità di uno slancio rialzista del titolo. Sul lungo periodo Telefonica sembra disegnare un testa e spalle, nota figura tecnica di inversione. La conformazione grafica partita a inizio 2016 ha completato la sua spalla destra nei primi tre mesi del 2016, mentre la testa si è esaurita a fine settembre. Il successivo ostacolo all'ascesa delle quotazioni è a 9,50 euro: solo la violazione di questo livello proietterà i prezzi verso l'alto. I corsi sono ora a 8,85 euro: c'è quindi un ulteriore 5% di potenziale rialzo. Una strategia

di trading può quindi cercare di caricare questo movimento positivo verso l'alto. Lo stop loss andrebbe collocato a 8,60 euro e l'obiettivo a 9,50 euro. Ovviamente la posizione potrebbe essere gestita anche con un trailing stop. I volumi hanno sostenuto il trend rialzista verso l'alto.

Occhio alla data. Cruciali sotto il profilo dei fondamentali saranno le prossime trimestrali. I risultati del quarto trimestre saranno resi noti tra fine gennaio e febbraio 2017. Il 3 febbraio Telecom Italia presenterà il bilancio dell'ultimo trimestre 2016 e un pre consuntivo, oltre che il piano industriale 2017-2019. In base agli ultimi dati pubblicati gli analisti per il titolo Telecom hanno un target price a 1 euro rispetto agli attuali 0,8575. Il consenso degli analisti è quindi al di sotto del primo target di analisi tecnica a 0,90 euro.

Il dividendo atteso per il 2016 è prossimo allo zero quindi a questo punto occorre fare riferimento all'evoluzione prevedibile dei ricavi e degli utili. Più interessanti, invece, i dividendi garantiti dalle azioni di risparmio. Gli analisti si attendono 18,9 miliardi di ricavi per il 2016, mentre gli utili dovrebbero attestarsi a 0,07 euro per azione. Al momento il maggiore azionista di Telecom Italia sono la francese Vivendi con il 24,68%, il fondo sovrano norvegese con l'1,92% e People Bank of China con l'1,84%.

Per Deutsche Telekom invece l'utile atteso per azione è di 0,91 a fronte di un prezzo attuale di 16,12 euro. A fronte degli utili 2015 quest'anno è stato distribuito un dividendo di 0,55 euro per azione. Gli utili attesi per il 2016 ammontano a 72,20 miliardi, in crescita rispetto ai 69,23 del 2015. I risultati del quarto trimestre si sapranno il prossimo 25 febbraio. Sul titolo gli analisti hanno un target price



di 7,3 euro. Principali azionisti di Deutsche Telekom sono il Governo tedesco con una partecipazione del 31%, il fondo sovrano norvegese con l'1,51% e Vanguard con l'1,43%.

Restano infine da analizzare i fondamentali di Telefonica. Il titolo spagnolo ha un target price medio stimato di 9,38 euro per azione a fronte di quotazioni attuali intorno a 8,84 euro. Il dividendo atteso per il 2016 è di 0,57 euro, mentre l'utile per azione atteso dagli analisti si attesta a 0,62 euro. I principali azionisti di Telefonica sono due banche, Bbva con il 6,17% e Caixa Banca con il 5,09%, il terzo maggiore azionista è Vanguard l'1,85%. Telefonica da appuntamento, invece, al 22 febbraio per la presentazione dei dati. (riproduzione riservata)



Alla banda larga di Linkem 60 mln Bei

di Manuel Follis

La Banca Europea degli Investimenti continua a sostenere le società che investono in tecnologia. L'istituto sta infatti valutando un prestito da 60 milioni da erogare a Linkem, l'operatore di telecomunicazioni leader in Italia nella banda larga wireless. Il prestito fa parte di un'operazione complessiva del valore di circa 290 milioni. Il progetto della società guidata dall'amministratore delegato Davide Rota prevede di espandere l'attuale network dell'azienda dall'attuale 45% delle case al 70% circa oltre che migliorare la qualità del servizio e questo grazie alla transizione dal modello WiMAX a quello più avanzato del Lte, e più precisamente il Lte Time Division Duplex (Tdd). Linkem ha chiuso il 2015 con un fatturato di 60 milioni e prevede di toccare a fine 2016 un livello vicino ai 100 milioni. Quello proposto dall'azienda è, come si leggeva nel comunicato diffuso in settembre a seguito dell'incontro con il ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, «un modello di connettività utilizzato oggi da più di 400.000 utenti, che ha sancito il definitivo ingresso del Fixed Access Wireless tra le tecnologie complementari alla fibra per il raggiungimento degli obiettivi di digitalizzazione del governo». (riproduzione riservata)



STARTUP CON IL SOLE

Il piano Industry 4.0? Un volano per le nuove imprese innovative

Gianni Rusconi ▶ pagina 27

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI



Il piano Industry 4.0? Un volano per le nuove imprese innovative

Circa 220 milioni alle startup, ma pochi all'innovazione in fabbrica

Gianni Rusconi

■ Anche il neo Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, al momento di chiedere alla Camera la fiducia per il nuovo Governo, lo scorso 13 dicembre, ha ribadito l'impegno a sostenere il piano Industria 4.0 contenuto nella Legge di Stabilità 2017. Un segno di continuità importante, perché la digitalizzazione del comparto manifatturiero è un passaggio obbligato per la ripresa economica del Paese e il piano varato a settembre dal Ministero dello Sviluppo Economico ne è il fulcro, anche nell'ottica di dare impulso al movimento delle startup impegnate in questo settore. «Il piano - come conferma al Sole24ore Marco Taisch, responsabile scientifico dell'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano - dispone di detrazioni fiscali più ampie per agevolare l'investimento nelle nuove imprese innovative, Pmi comprese (ammontano a circa 2,6 miliardi di euro gli investimenti privati in early stage previsti nel triennio, ndr). Le startup

che hanno know how in tema di Industry 4.0 possono quindi contare su una domanda di soluzioni hardware e software destinata a crescere sensibilmente rispetto a oggi, proponendosi come interlocutori preferenziali a quelle piccole e medie imprese che non riescono ad accedere alle tecnologie dei grandi vendor».

Le prospettive per l'ecosistema dello smart manufacturing italiano, al momento ancora assai limitato (parliamo di una ventina di imprese attive) rispetto ad altri contesti, Nord America in primis, appare quindi roseo. Seppure con le dovute precisazioni. I finanziamenti erogati a livello mondiale da fondi e venture capital sono infatti in crescita a due cifre da qualche anno (superando a fine 2014 quota 1,5 miliardi di dollari) ma dei circa 220 milioni di euro raccolti complessivamente dalle startup italiane nel 2016 solo una piccolissima parte è finita nelle casse delle "new.co" dedite all'innovazione delle fabbriche. E c'è inoltre un altro rischio, legato

alla scarsa conoscenza della tematica di una consistente fetta delle aziende manifatturiere della Penisola. «Se una startup - osserva in proposito Taisch - propone a una Pmi con scarsa maturità digitale una tecnologia 4.0, difficilmente sarà ascoltata. Serve perciò un approccio moderato, basato su soluzioni che permettono di fare innovazione incrementale attraverso un percorso di aggiornamento tecnologico diluito nel tempo e non invasivo».

Il ruolo delle startup, a detta di Marco Cantamessa, presidente dell'incubatore i3p del Politecnico di Torino e di Pnicube (l'associazione degli incubatori universitari italiani), sarà estremamente im-

portante perché Industria 4.0 è un concetto ancora «in divenire, nel quale le imprese si troveranno a fondere un insieme di tecnologie assai eterogenee per sviluppare processi, prodotti e servizi del tutto innovativi». Non è quindi un caso che, come fa notare lo stesso Cantamessa, guardando alle nuove imprese nate in collaborazione con gli atenei e gli incubatori universitari italiani circa il 40% di queste proponga soluzioni riconducibili alla quarta rivoluzione industriale. Lo spazio per i progetti di open innovation sicuramente c'è, dice ancora il responsabile di i3p, perché le imprese manifatturiere «non possono pensare di riuscire ad attuare una stra-



tegia di innovazione che le renda competitive operando in modo isolato». Per contro, e nonostante gli incentivi fiscali previsti dal Mise nel piano Industry 4.0, «gli investimenti strategici nelle startup cresceranno ma a seguire questa strada sarà quella minoranza di imprese che ha ancora una visione strategica e il desiderio di realizzarla».

Per reperire capitali freschi sul mercato, la strada da battere per le startup non è dunque quella che porta ai venture e agli investitori istituzionali bensì, come conclude Taisch, «quella delle grandi aziende interessate a progetti di open innovation e dei vendor tecnologici in cerca di system integrator a livello locale».

Il contest «Industry 4.0 Accelerator», promosso da H-Farm e Cisco in rampa di lancio a gennaio, va esattamente in questa direzione e in aprile premierà, con 100mila euro complessivi tra cash e servizi di incubazione, le cinque startup che presenteranno le soluzioni migliori in fatto di industrial Internet of Things, cybersecurity, cloud, machine learning, intelligenza artificiale, applicazioni di realtà aumentata e virtuale e di additive manufacturing pensate nell'ottica della fabbrica intelligente.

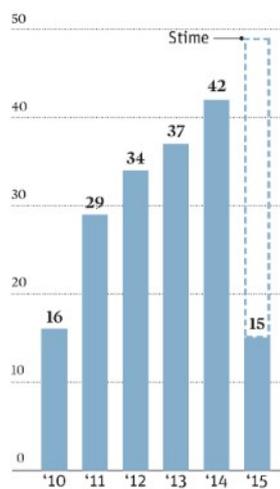
startup@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti nelle startup dell'industria 4.0

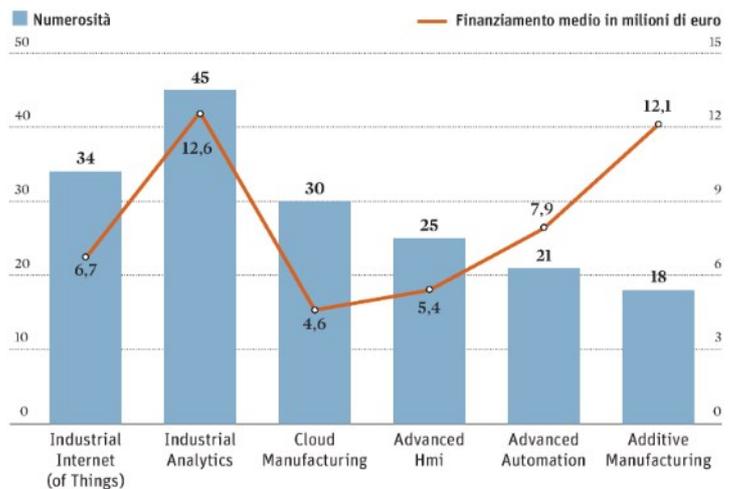
LE STARTUP DELL'INDUSTRIA 4.0

Numerosità Startup rilevate per anno



I SETTORI

Numerosità Startup e finanziamento medio per cluster tecnologico



Fonte: Osservatori.net digital innovation